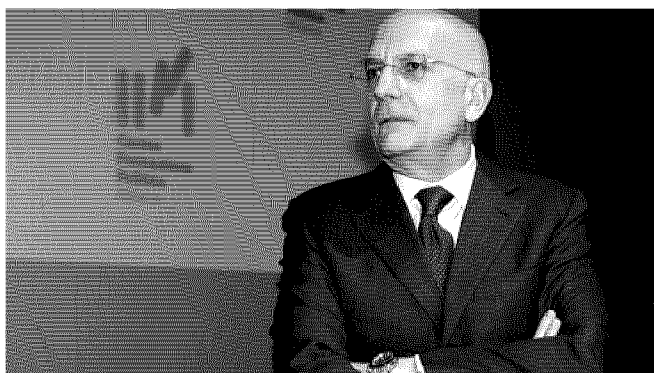


LOMBARDIA

Dove vuole arrivare Albertini?

GIOVANNI COCCONI



Un'operazione
velleitaria ma
che guarda al
voto di aprile.
E il Pd corre
ai ripari

Un amministratore di dominio per il Ppe italiano? La corsa di **Gabriele Albertini** per la presidenza della Lombardia rappresenta sulla carta un'operazione velleitaria ma ha il merito di muovere le acque in una regione che andrà al voto tra meno di 90 giorni e dove ancora faticano a delinearsi progetti alternativi. La corsa dell'ex sindaco di Milano sarà ufficializzata il 24 novembre, al teatro Dal Verme, a un appuntamento che intende connotare la scalata in solitaria al Pirellone come un'operazione "civica", dal basso, fuori dai partiti, ma rivolta a un mondo moderato considerato ancora maggioritario

nella regione più ricca del paese.

Naturalmente **Albertini** è il primo a sapere che senza i partiti (in particolare il Pdl) il

suo progetto non ha nessuno spazio politico e che non basteranno le aperture alle associazioni di Montezemolo e Oscar Giannino per rendere la sua scommessa vincente. Già l'anno scorso **Albertini** fu sul punto di (ri)candidarsi a Palazzo Marino contro Letizia Moratti, ma il progetto fallì. Questa volta invece l'ex sindaco non si ritirerà anche se già domani, all'ufficio di presidenza del Pdl, il partito non dovesse convergere sul suo nome. Ufficialmente solo Roberto Formigoni e una parte di Cl si sbilanciano a favore di **Albertini**, sul nome del quale, però, la Lega non cederebbe mai e che, anzi, la rafforzerebbe nella scelta di correre da sola anche alle politiche di aprile. Ieri sera, in via Belle-ri, un consiglio federale del Carroccio molto tormentato ha confermato che lo spazio per un'alleanza con il Pdl su un candidato che non sia Roberto Maroni si è quasi chiu-

so. Il Pdl potrebbe tentare un'ultima offerta (si fanno i nomi di Maurizio Lupi o di Mariastella Gelmini). In caso di corsa solitaria la Lega candiderebbe Matteo Salvini, non Maroni, forte di sondaggi che danno il partito in ripresa, attorno al 14-15 per cento.

Già, i sondaggi. Con il movimento di Grillo oscillante tra il 10 e il 20 per cento anche la vittoria del centrosinistra in Lombardia (sicura fino a un mese fa) non è più così certa. In attesa che Umberto Ambrosoli sciogla definitivamente i dubbi, il Pd sta sondando un paio di altri nomi "civici", un manager e un docente universitario, con i quali spera di sfondare il recinto elettorale del centrosinistra, oggi dato attorno al 30-35 per cento. Una quota sufficiente per vincere di fronte a un Pdl diviso (modello Sicilia) ma che non garantisce margini di sicurezza se invece il centrodestra, a sorpresa, si ricompattasse.

In ogni caso il progetto **Albertini** guarda più ad aprile che a febbraio. Nel caso il Pdl candidasse un altro nome in Lombardia la lista dell'ex sindaco darebbe comunque sostanza a un progetto moderato che potrebbe ambire a un 10-15 per cento in regione, sfasciando il Pdl e lanciando l'esperimento "montiano" su scala nazionale, svuotando le ambizioni egemoniche dell'Udc di Casini. Nel caso, invece, il partito di Alfano convergesse sul suo nome aiuterebbe quel processo di emancipazione dal berlusconismo così invocato e faticosamente cercato e potrebbe puntare anche a vincere.

Per quanto velleitaria, l'operazione **Albertini** non è dunque priva di senso: l'ex presidente della piccola industria di Federmeccanica come esecutore testamentario di colui che lo scelse personalmente 15 anni fa per guidare Milano.